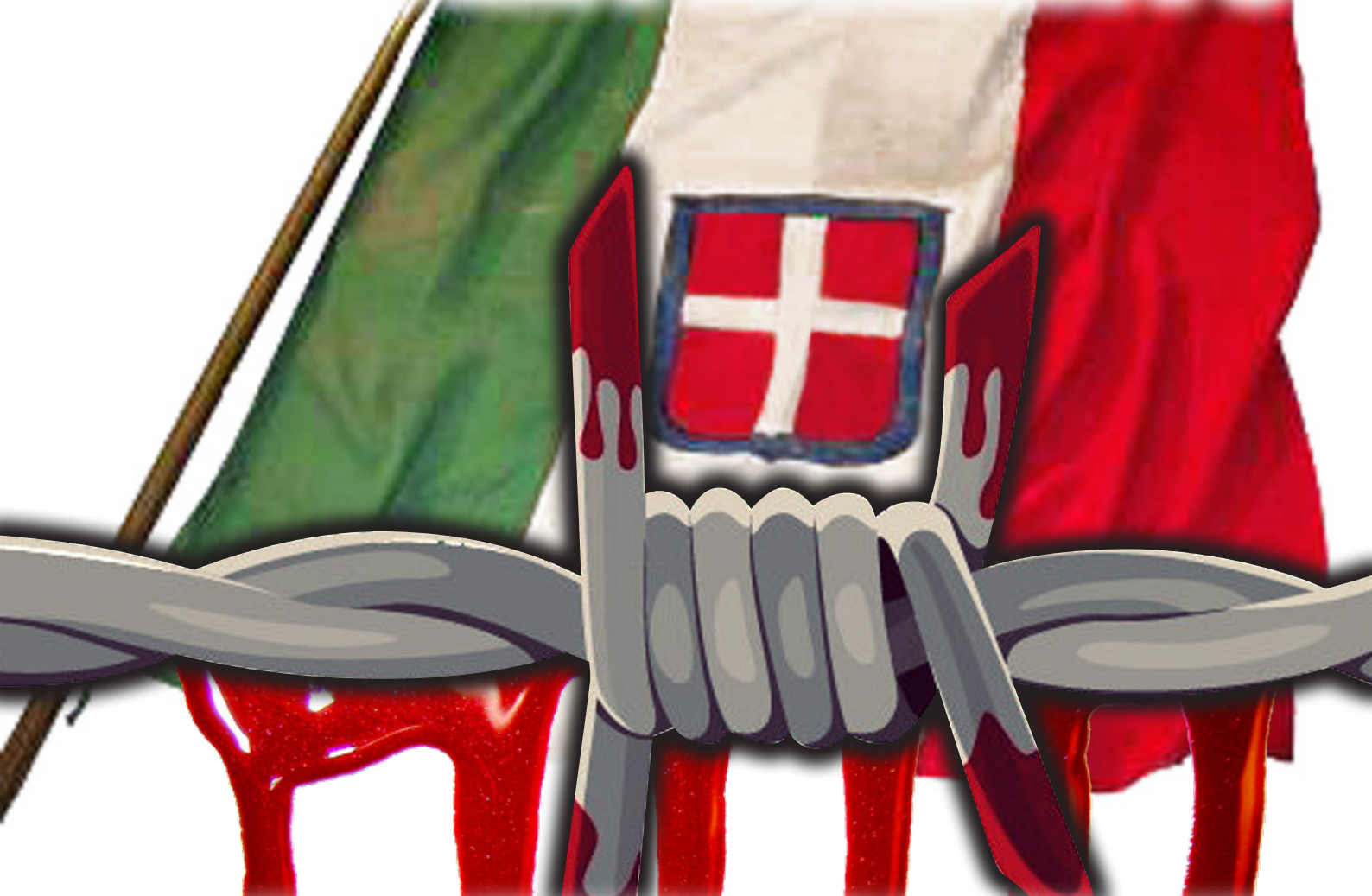


**FENESTRELLE, SAN MAURIZIO, ALESSANDRIA,
SAN BENIGNO, BERGAMO, MILANO,
PARMA, MODENA, BOLOGNA ...**

IN QUESTI CAMPI DI CONCENTRAMENTO



**NESSUN "FRATELLO ITALIANO" DOVEVA ESSERE DEPORTATO,
NESSUN "FRATELLO ITALIANO" DOVEVA ESSERE UMILIATO,
NESSUN "FRATELLO ITALIANO" DOVEVA MORIRE ...
SE ERAVAMO E SE SIAMO MAI STATI "FRATELLI ITALIANI" ...**



COMITATO PER LA CELEBRAZIONE DELLE PASQUE VERONESI

Via Mentana, 24 - 37128 VERONA

www.traditio.it - E-mail: pasqueveronesi@libero.it

COMITATI DELLE DUE SICILIE

Stampato in proprio - Resp. Maurizio-G. Ruggiero 347 3603084 e Vincenzo Tortorella
Verona, 7 ottobre 2018 - Non disperdere nell'ambiente.



I SOLDATI BORBONICI, DEPORTATI DAI SABAUDI A FENESTRELLE (TORINO) E IN ALTRI CAMPI DI PRIGIONIA E DI RIEDUCAZIONE AL NORD, DOPO L'OCCUPAZIONE, CON LA VIOLENZA E CON L'INGANNO, DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Nell'universo concentrazionario sabaudo finirono i soldati del Regno del Sud. che non vollero arruolarsi, né giurare fedeltà ai Savoia, usurpatori e devastatori del loro Regno. In questi *gulag* (*qui a destra*, Fenestrelle) molti soldati borbonici perirono di stenti. Leali a Dio e al loro legittimo Sovrano, Francesco II di Borbone, Re per grazia di Dio delle Due Sicilie.

La loro fedeltà al Sovrano del cielo e a quello terreno era bene espressa, quando rifiutavano d'intrupparsi sotto le armi sabaude e rinunciavano agli agi che questo tradimento avrebbe comportato per loro, rispondendo ai loro oppressori con il motto: *Uno Dio, uno Re!*

Su iniziativa del Ministro degli Esteri Luigi Menabrea, dal 1868 al 1873 i Governi liberali pensarono seriamente di sbarazzarsi dei meridionali riottosi all'unità, deportandoli in Borneo o nel Corno d'Africa o in Patagonia. Ma le trattative coi Governi coloniali francese e britannico e con l'Argentina non andarono in porto (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 11 ottobre 2009).



Dal libro di Francesco Mario Agnoli *La vera storia dei prigionieri borbonici dei Savoia* Il Cerchio Iniziative Editoriali - Rimini 2013, pp. 78, € 8,00

La doccia fredda, ottobre 1860: Il Generale sabaudo Carlo Boyl di Putifigari, incaricato dell'esecuzione dell'ordine di arruolamento [telegrafa, fra lo stupore generale dei liberal-massoni, che] *«I prigionieri napoletani si rifiutano di servire. Si chiede se si debba usare la forza»*, p. 30.

20mila soldati borbonici riparati in territorio pontificio, dopo l'occupazione del Reame: Divennero subito oggetto di frenetiche trattative fra i piemontesi, che ne pretendevano la "restituzione" per incorporarli nel proprio esercito e il Generale francese Gayon [schierato a Roma, a protezione del Papa. Rientrati alla spicciolata alle loro case e occupazioni fu] decretato [che dovessero] riprendere servizio. La Guardia Nazionale [veniva] mandata ad arrestarli. [...] Da Napoli poi tutti i rastrellati venivano d'urgenza inviati [via mare con battelli stracarichi] al Nord per esservi arruolati e, in caso di rifiuto, rieducati dalle autorità piemontesi, pp. 23-26. Alle Guardie Nazionali si aggiunsero reparti dell'esercito piemontese, incaricati di battere anche i più piccoli borghi, per arrestare tutti gli abitanti maschi dell'apparente età dai 20 ai 25 anni. *«In alcuni casi, come in agro di Latronico e a Castelsaraceno, in Basilicata»*, i piemontesi procedettero alla fucilazione sul posto di alcuni giovani, *«senza dar loro la possibilità di giustificare la presunta renitenza alla leva»* (F. Izzo, *I lager dei Savoia*, p. 57), p. 29 e nota 19.

Arresti indiscriminati: Convinto che si stesse preparando una *«sollevazione generale»*, capitanata dagli *«ufficiali tornati da Roma e da Gaeta»*, Luigi Carlo Farini [Luogotenente di Vittorio Emanuele II a Napoli] procedette motu proprio ad una serie di arresti [...], senza preoccuparsi di bazzecole come le prove. Scriveva difatti: *«Intanto continuo ad arrestare, con prove ed indizi o senza, quanti sono vecchi arnesi di polizia, scellerati strumenti di tirannide, preti, frati, briganti»* (p. 17).

Arruolamenti coatti: Il Regio Decreto 24 aprile 1861 e successivamente la circolare in data 8 marzo 1862 stabilirono che, da allora in poi, fossero considerati disertori tutti gli ex-militari napoletani che non si fossero presentati per l'arruolamento [nell'esercito piemontese] entro le rispettive scadenze del 1° giugno 1861 e del 1° maggio 1862, p. 19, nota 9.

Fucilazione dei regolari borbonici fatti prigionieri: A Civitella del Tronto [...] vennero sottoposti a un Consiglio di guerra, condannati a morte e fucilati il sottufficiale della Gendarmeria Angelo Messinelli, anima della resistenza della fortezza, il contadino-partigiano Zopito (o Supito) di Bonaventura, evidentemente considerato un proto-brigante e, senza processo, il francescano padre Leonardo Zilli. Quest'ultimo aveva avuto il torto di animare i soldati alla resistenza, p. 22.

Soldati borbonici deportati tumultuano e muoiono di stenti nei gulag risorgimentali: L'11 ottobre 1860 [i 900 soldati napoletani concentrati a Genova, nell'ex-monastero dei Santi Giacomo e Filippo, demaniato dai risorgimentali] con grida e minacce pretendevano di essere rimandati a casa, [ma] erano stati affrontati con le baionette spianate dai soldati di guardia [...] e così ridotti all'ordine, p. 33. [Altri incidenti scoppiano a Milano il 1° dicembre 1860, fra carabinieri e soldati deportati, difesisi] usando come armi le panche e le gamelle del rancio, [rivolta] sedata con brutalità, pp. 39-40. [Solo per San Maurizio Cavavese, il campo più grande, esteso su più Comuni] passarono 11.289 militari napoletani, senza contare i malati dimessi dal campo e ricoverati in ospedale a Torino, pp. 41-42. [Chi resisteva ancora e sopravviveva, andava via treno a Pinerolo, poi a piedi a Fenestrelle oppure in altri campi del Nord-Italia].

«Esausti per l'interminabile marcia, arrivarono a Fenestrelle per tutta la notte [9 novembre 1860], a drappelli sbandati. Uno di loro morì appena giunto; nei giorni seguenti, ben 178 su 1.186 vennero ricoverati in ospedale e altri quattro vi morirono», p. 47. [La fortezza era luogo di punizione tristemente celebre, usato già da Napoleone, e infatti] a Fenestrelle le pene per le infrazioni prevedevano catene, ceppi e palle al piede, pp. 51 e 54.

[Impossibile la conta dei morti, rispetto a quelli ufficiali: 5 nel 1860 e 12 nel 1861-62, poiché a Fenestrelle i decessi non erano tutti registrati; e inoltre perché sono da aggiungere quelli] nei vari luoghi dell'universo concentrazionario sabaudo e [negli] ospedali civili e militari, collegati con questi *gulag*. [Del resto, il Governo di Vittorio Emanuele II non diede mai conto esatto neppure dei cosiddetti briganti fucilati al Sud, figuriamoci dei soldati borbonici deportati, pp. 62-64]. [Inoltre anche i *lao-gai* cinesi e] i *gulag* sovietici erano ufficialmente, proprio come la fortezza di Fenestrelle, campi di correzione, p. 69.

Soldati di Sua Maestà Francesco II nei gulag piemontesi: Le loro condizioni suscitavano di volta in volta o ribrezzo o indignazione, [...] alcuni di loro si sarebbero umiliati al punto di chiedere l'elemosina ai passanti. [In un articolo] pubblicato il 4 dicembre 1860 [Cleto Arrighi, un nazionalista sabaudo] riferì di averli trovati duecento prigionieri napoletani *«laceri e seminudi, che avrebbero fatto compassione ad un codino»* [cioè a un uomo del passato regime, considerato dal pregiudizio progressista un insensibile] e tuttavia ostinati o per imbecillità [...] o per fedeltà al loro Re, a non prendere servizio e a non *«giurare alla nuova bandiera italiana»*. Egli stesso aveva fallito nell'intento di convincerli, nonostante avesse fatto loro presente: *«Se giurate vi vestirebbero subito, avreste la paga, il tabacco. Così siete qui laceri da far pietà. Che idea è la vostra?»*, pp. 38-39.

Uno Dio, uno Re!

